

SCI. L'azzurro vince anche il gigante di Adelboden e aumenta il vantaggio sugli inseguitori

Gli avversari: «Alberto è troppo forte, il titolo è suo»

Alla domanda su chi vincerà la Coppa del mondo, Marco Girardelli neppure risponde, si limita ad una risata. Reazione che dà per scontata l'ovvia sostanza: Tomba ha ormai il successo in pagano. Lo sloveno Jure Kosir, che col secondo posto di Adelboden ha ottenuto il suo miglior risultato in questa specialità, lo dice invece a chiare lettere: «Alberto ha già vinto la Coppa del mondo». E aggiunge: «In questo momento non è pensabile tentarlo, ha una marcia in più. L'unica consolazione è che non potrà continuare così molte a lungo. Per conservare questa condizione di forma Alberto è costretto a fare troppi sacrifici. Recuperato la gara svizzera (cancellata una prima volta il 24 gennaio), i protagonisti della Coppa torneranno in pista fra due settimane. Il 18 e 19 febbraio è prevista la disputa a Parano (Giappone) di un gigante ad uno speciale, competizioni che potrebbero consentire a Tomba di incrementare il suo vantaggio. I successivi tre week-end saranno invece destinati alle prove veloci: 25 e 26 febbraio, discesa e superg a Whistler (Canada), 4 e 5 marzo, discesa e superg ad Aspen (Usa), 11 e 12 marzo, discesa e superg a Votfelli (Norvegia). Infine, dal 18 al 19 marzo, la conclusione della Coppa a Bormio con la disputa di una gara per ciascuna delle quattro specialità.



Alberto Tomba, decima vittoria in Coppa del mondo

Reliandini / Ap

Tomba, una gara da dieci

Alberto Tomba ha vinto il gigante di Adelboden, conquistando il decimo successo consecutivo. L'azzurro ha incrementato il vantaggio in Coppa del mondo. La «provocazione» di Alberto: «E pensare che non ero in forma...».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

ADELBODEN (Svizzera) Dieci. Un numero perfetto, di quelli che non necessitano né di addizionali né di sottrazioni. Dieci come la più bella interrogazione della vostra carriera scolastica. Dieci come l'inizio del conto alla rovescia per un viaggio sulla luna. Dieci come quel film dove la stanzinante Bo Derek altera il quadro ormonale di qualsiasi appartenente al sesso maschile.

Record straordinario Jeri mattina, nella piccola Adelboden, è stato il signor Alberto Tomba a crogiolarsi nella celestiale armonia di un bel Dieci, questa volta inteso come ennesimo trionfo stagionale. C'era da aspettarselo, visto che in questa sua prodigio-

sa annata di vittorie il bolognese ha tratto e continua a trarre dai numeri una straordinaria linea agonistica. È dal mese di dicembre, da quando si impose nello speciale di Tignes, che Tomba prosegue a contare i successi nelle gare di Coppa del Mondo ed i punti che accumula nella classifica generale (anche se si ostina a negare quest'ultima circostanza). E conta che ti ricordi, l'Alberto nazionale è infine arrivato al decimo fatidico primo posto. Fatidico perché la vittoria nel gigante di Adelboden gli ha consentito di far meglio di se stesso, un'impresa non da poco visto che sia nell'87-88 che nel '91-'92 l'ingordo Tomba aveva già collezionato nove successi stagionali. Un numero perfetto: un'occasione speciale, che andava quindi cele-

brata a dovere. Quando il norvegese Harald Strand Nilsen, miglior tempo della prima manche, conobbe la sua seconda discesa, Tomba è già al traguardo. Guarda il tabellone e constata che l'inatteso rivale gli ha reso tutto il vantaggio con un piccolo ma preziosissimo interesse. Alberto è primo, ormai sicuro vincitore, con 14 centesimi di margine sullo scandinavo. Ma quest'ultimo non è neanche secondo poiché meglio di lui, distanziato di sei sette centesimi dal leader, ha fatto lo sloveno Jure Kosir, atleta in grande progresso. Distacchi esigui, specie su una pista selettiva come questa, il gigante di Adelboden è una gara complicata dai dossi e dalle contropendenze, resa ancor più difficile da un rapidissimo «muro» conclusivo, e nell'occasione avvelenata dalla cattiva visibilità e dal nevischio che ha iniziato a cadere prima della seconda manche.

Le tavole della legge Tomba si scopre dunque primo e dà inizio ad una rappresentazione che giurerà poi essere stato concertata a sua insaputa. Ricordate la blasfema cerimonia eucaristica al termine dello slalom di Lech, allorché il nostro assaggio pri-

ma la torta di compleanno e porne distribuiti ai suoi tifosi? Ebbene, anche questa volta la celebrazione è a sfondo musicale, seppur di culto. Il gigante di Adelboden è un pezzo di cartone bianco tagliato a mo' di tavole della legge, sopra, al posto dei dieci comandamenti, sono invece elencati i dieci successi del bolognese. E costui, perfettamente a suo agio nella parte di Mosè delle nevi, prende una penna e autografa la sacra testimonianza della sua impresa.

«E pensare che ero stanco...» «Non mi aspettavo proprio di ottenere il decimo successo qui ad Adelboden, dove fra l'altro non ero mai riuscito a vincere. Mi sentivo stanco. Forse mi pesava il mese che era trascorso dall'ultimo gigante disputato. Tomba propone questa prima chiave di lettura della gara ai giornalisti, poi, constatando l'incredulità altrui, fornisce ulteriori spiegazioni: «Ripeto, qui non ero al massimo della forma. Sarà stato l'annullamento dei mondiali, quando hanno dato la notizia mi sono sentito improvvisamente stanco, scanco. Ed è una sensazione che mi sono portato dietro fin

qui. Come festeggerò la vittoria? Mah a questo punto mi conviene aspettare e festeggiare più tardi».

«La coppa è sua all'80%»

Quattrocentottanta punti di vantaggio su Jure Kosir, 487 su Marc Girardelli, appena 18° nel gigante e avversario unico nella classifica di Coppa: ce n'è a sufficienza per sostenere che il trofeo di cristallo è ormai nelle mani di Alberto. «Io delle mie possibilità non voglio ancora parlare - replica lui - se non altro per scaramanzia. Adesso ci sono i due slalom in Giappone se le cose dovessero andar bene anche lì». Iperattento Tomba c'è per fortuna Gustavo Thoeni a dare pane al pane. «A questo punto Alberto ha l'80% di probabilità di vincere la Coppa».

SLUTTINO: bronzo per l'Italia. L'azzurra Gerda Weissensteiner olimpionica nel '94, ha vinto la medaglia di bronzo nel singolo femminile ai mondiali di slittino in corso di svolgimento a Lillehammer, in Norvegia, sulla stessa pista dove si disputarono lo scorso anno i Giochi olimpici. La medaglia d'oro è andata alla tedesca Gabriele Kohlisch, quella d'argento alla connazionale Susi Erdmann.

PALLAVOLO La Coppa Italia al Modena Sisley ko in 4 set

LORENZO BERNARDI

ROMA Quando la pallavolo cerca emozioni forti, caso strano, si dà appuntamento a Roma. Era successo nel 1978 in occasione dei campionati del mondo (ed è stato un bagno di folla), era successo in occasione del World Gala per festeggiare la nazionale neocampione del mondo (altro bagno di folla) e la scena si è ripetuta ieri sera quando in scena è andata la finalissima della Coppa Italia oltre dodicimila persone (12.411 per l'esattezza) a fare da corollario alle schiacciate di Zorzi, Bracci e soci.

In campo sono scese Daytona Modena e Sisley Treviso che hanno regalato spettacolo ed emozioni a non finire. Oltre due ore di battaglia che hanno riportato Modena a vincere qualcosa di importante: la Coppa Italia. La Sisley di Treviso non è riuscita a giocare con scioltezza per le ire di Giampaolo Montali che è arrivato ad un passo dal successo e se lo è visto sfuggire dalle mani. E non è la prima volta che succede.

Già dal 1° set si è visto che le cose non vanno per il verso giusto. Lorenzo Bernardi è impacciato in attacco e Paolo Tofoli come su e giù per il parquet cercando di rimediare situazioni intricate. Dall'altra parte della rete, invece, è l'entusiasmo e la grinta a spingere gli attacchi di Bracci e Oikarinen. Questa l'arma in più dei gialli d'Emilia rispetto alla Sisley. Ma, in fondo, sono stati proprio i veneti a sciupare le occasioni più ghiotte per mettere le mani sulla Coppa. Nel primo set, infatti, Zorzi e soci conducevano per 12 a 8. Logica vorrebbe che siano, dunque, i trevigiani ad aggiudicarsi il parziale. Non è andata così. Per la contentezza dei mille modenesi accorsi al Palaenel.

Nel secondo set, Modena, ha sempre condotto i giochi. Dall'altra parte della rete, infatti, il meccanismo d'attacco si è inceppato. Lorenzo Bernardi, miglior giocatore del campionato del mondo scorso, ha un disastroso 28% di positività in attacco. Questa la chiave del match. Qualche scatto di nervi, diversi urti sottorete, e scosse di adrenalina. Una miscela esplosiva che avrebbe potuto rimettere in sesto le azioni della Sisley. I veneti hanno giocato senza troppe sbavature soltanto il 3° set e, complice anche la paura di vincere della Daytona, si sono aggiudicati il set.

L'ultimo parziale? Senza storia. Modena ha dimostrato di avere le carte in regola per aggiudicarsi anche il campionato. Sisley, invece, è ven-

Publicco delle grandi occasioni anche per la finale di consolazione tra Cuneo e Parma. Davanti a più di ottomila persone i piemontesi guidati da Lucchetta e Papi si sono aggiudicati con facilità il terzo posto in palio. Questi i parziali: 15/10, 15/9, 15/2. Straordinaria prestazione di Samuele Papi che ha chiuso con un 86% in ricezione e un 63% di positività in attacco. Non è mancato neanche lo show personale di Andrea Lucchetta, sempre più trascinato in campo e fuori.

«Quella che si è disputata a Roma - dicono gongolando gli organizzatori - è una manifestazione che la gente si ricorderà a lungo. Perché riempire il Palaenel non è stato facile e, soprattutto perché, in questi due giorni ha vinto lo sport non violento, fatto di con e sfioro che nulla hanno a che vedere con la violenza da stadio».

DAYTONA-SISLEY 3-1 (15-12; 15-9; 9-18; 15-4) DAYTONA: Oikarinen 4+12, Vuolo 3+1, Bracci 11+27, Van Der Gort 3+12, Cantagalli 5+20; Cuneo: 11+18, Babin. Non entrati: Franceschi, Lanza, Paccagnella, Tagliata e Dall'Oljo. SISLEY: Gardini 3+16, Passani 2+17, Tofoli 2+0, Zverver 6+15, Barnardi 8+14, Zorzi 7+17, Moretti. Non entrati: Agazzi, Vermiglio, Polidoro, Gombini e Gallotta. ARBITRI: Nigato e Trapenese. SPETTATORI: 12.411 di cui 11.088 paganti.

TENNIS. Brandi-Pescosolido battono il duo ceko e gli azzurri conducono 2-1. Oggi si decide

Coppa Davis, quest'Italia vale davvero doppio

DANIELE AZEOLINI

NAPOLI Ogni vicenda personale non merita giudizi affrettati, almeno finché non si sia compiuta nella sua interezza, e ogni sogno è lecito, anche quelli che sembrano davvero improponibili. Questo insegnamento che il tennis ha regalato dopo la gara di doppio vinta dagli azzurri sui ceki. Napoli è terra di sogni che si avverano, come quello di una città tornata lucente in pochissimi mesi, e anche - nel piccolo del nostro tennis - di un doppio che non avrebbe mai dovuto vincere, e che invece ha offerto una delle pagine più belle della Davis italiana. La vicenda personale di Cristian Brandi brindisino e di Stefano Pescosolido frusinate, aveva sofferto fin qui di troppi giudizi contrari, spesso vergati con sufficiente leggerezza. L'uno dicevano, misconosciuto e dunque impreparato ai grandi avvenimenti, l'altro troppo buono, che nel tennis è un aggettivo che si usa - chissà perché - in senso negativo. E che cosa

avrebbe potuto combinare una coppia del genere contro i ceco-clovacchi tosti e duri gente adusa a ben altre pugne? In molti troppi, erano convinti che fosse un punto davvero improponibile. Questo insegnamento che il tennis ha regalato dopo la gara di doppio vinta dagli azzurri sui ceki. Napoli è terra di sogni che si avverano, come quello di una città tornata lucente in pochissimi mesi, e anche - nel piccolo del nostro tennis - di un doppio che non avrebbe mai dovuto vincere, e che invece ha offerto una delle pagine più belle della Davis italiana. La vicenda personale di Cristian Brandi brindisino e di Stefano Pescosolido frusinate, aveva sofferto fin qui di troppi giudizi contrari, spesso vergati con sufficiente leggerezza. L'uno dicevano, misconosciuto e dunque impreparato ai grandi avvenimenti, l'altro troppo buono, che nel tennis è un aggettivo che si usa - chissà perché - in senso negativo. E che cosa

perio Brandi, che si sfoga per una vittoria appagante dopo il suo lungo e sofferto litorale. «Sapete, la tensione, la gioia», dice Cristian, capelli lunghi e sciolti fin sulle spalle, mentre in campo era andato con uno chignon da nonna Adelboda. È tipo schivo, di buone letture (Hesse e Moravia), rockettaro per gusti musicali e stile di vita. Vuol diventare dice, un doppiista dai primi posti. È in fondo, anche i numeri - per quelli che amano dame - sono tutti dalla sua parte. Due apparizioni in Davis, due vittorie, il 100 per cento. Lei, Brandi ha diviso equamente con Pescosolido i meriti del match, è stato più positivo del compagno in avvio, poi ha rifilato mentre l'altro prendeva coraggio ed irrompeva con il suo dritto contundente. Bravissimi.

Suk e Damin i due ceki, hanno preso atto. Di più non potevano fare. Il primo Cyril, il più doppiista, ha dato una mano nel primo set, poi è cresciuto conquistando punti in acrobazia. Più sicuro è sembrato Damin, gran fisico e servizio esplosivo. Ma la coppa italiana ha ben giocato, disponendosi agli schemi di doppio con bella sicurezza, e giocandoli in velocità cosa che non molte coppie possono permettersi. Il primo set, breakkato due volte Suk, è corso via veloce. Il secondo invece si è spento su un passaggio a vuoto degli azzurri. Il match si è deciso nelle due successive partite, dove c'è stata lotta aspra accanita. Finì il secondo con un fatto bene: Brandi subito in vantaggio nel terzo set. Ha spiegato Pesco, «ci ho messo un po' a venire, ma...».

Il 2 a 1 invita alla prudenza, nonostante tutto. Per la vittoria serve ancora un punto. «Sono convinto che Gaudenzi saprà riscattarsi contro Dosedel», butta il Panatta. Sennò dovrà pensarci Furlan contro Vacek.



Speriamo negli Usa...

CLAUDIO PISTOLESI

NONOSTANTE il ricordo tragico degli avvenimenti di una settimana fa la bella vittoria del doppio di Davis ha forse riconciliato molti italiani con la voglia di entusiasinarsi per una ragione sportiva. Tutto è filato liscio ieri per merito di due uomini: Cristian Brandi e Stefano Pescosolido. Con il senno del poi è facile dire che gli avversari non erano un granché e con Korda e Novacek la musica sarebbe stata diversa. Ma questi ultimi non c'erano e i nostri due giocatori più di battere abbastanza nettamente coloro che si sono trovati davanti non potevano

fare. Pochi giocatori mentano soddisfazioni quanto Brandi e Pescosolido che valgono moltissimo soprattutto per la correttezza e la serietà con cui affrontano questo mestiere di tennista. Un sincero bravo anche ad Adriano Panatta che nel doppio può dare sul serio un contributo importante ai giocatori. Tutto a posto allora? Purtroppo no, poiché un altro punto ci separa dai quarti di finale di coppa Davis. Chissà come reagirà Andrea Gaudenzi alle critiche che gli sono piovute addosso un po' da tutte le parti. Trovo tali critiche francamente immotivate in quanto conosco per esperienza diretta quella eccessiva

tensione nervosa che si respira nell'ambiente della squadra. Andrea, comunque, è una persona in gamba e sono convinto che oggi ci darà il punto decisivo. Dosedel è arrivato nei primi trenta del mondo sfruttando soprattutto la sua duttilità tattica. Gaudenzi potrà contrastarlo agevolmente giocando in modo aggressivo e mantenendo il più possibile l'iniziativa degli scambi, anche a costo di andare qualche volta fuori misura. Anche Renzo Furlan potrebbe trovarsi di fronte alla grande responsabilità del fatidico terzo punto (speriamo di no). Nel malaugurato caso ripongo totale fiducia in Renzo, soprattutto come uomo. I problemi più grossi potrebbero trovarsi nelle continue discese a rete di Vacek, agevolate dalla leggerezza delle palle. È un peccato che la scelta del tipo di palle non spetti ai giocatori di casa (come avviene abitualmente nel resto del mondo), poiché la Federazione italiana si riserva questa importantissima decisione tecnica chissà per quale motivo. Forse perché vuole mostrare una sana sportività verso gli avversari regalando questo piccolo-grande vantaggio. Non posso fare a meno di sognare un incontro di Davis contro gli Stati Uniti, che sarebbe un debito non far disputare al Foro Italico. È infatti troppo ghiotta l'occasione per ridare al tennis dopo tanto tempo quel sapore di leggenda che è la linfa di questo sport.